



La violenza tra i ragazzini

“Scarrella” la pistola parte un colpo e uccide il cugino di 18 anni

► Renato, fratello di Luigi ammazzato durante una rapina nel 2020, fermato con l'accusa dell'omicidio colposo di Arcangelo Correrà

LA RICOSTRUZIONE

Giuseppe Crimaldi

Ad ucciderlo è stato un colpo di pistola partito accidentalmente dall'arma che maneggiava il cugino. Non un “gioco” finito tragicamente, perché non di gioco si può parlare quando tra le mani ci si ritrova un'arma micidiale, a 18 anni. È morto così Arcangelo Correrà, e il suo nome si iscrive oggi nella lista nera dei ragazzi di Napoli cresciuti in fretta e male, vittime dei loro stessi ideali sbagliati.

In soli 17 giorni, qui, tre ragazzi sono stati uccisi con armi da fuoco. E quest'ultimo atto impone una riflessione sugli strumenti da adottare per fermare il fiume di porpora che insanguina la città e la sua provincia.

LA SVOLTA

Alla Polizia di Stato sono bastate sei ore per risolvere un caso che - almeno all'inizio - schiudeva le peggiori ipotesi investigative riconducendo questo omicidio a una faida di camorra o alle rivalità tra baby gang. Nulla di

LA CONFESSIONE TRA LE LACRIME: «È STATO UN ATTIMO HO PERSO IL CONTROLLO DI QUELL'ARMA STO VIVENDO UN INCUBO»

tutto questo.

E la Squadra Mobile guidata dal primo dirigente Giovanni Leuci ha chiuso il cerchio in tempi da record attorno al presunto assassino: Renato Caiafa, 19 anni, cugino della vittima e fratello di Luigi, ucciso quattro anni fa da un poliziotto durante una rapina. Vite bruciate e destini tragicamente incrociati.

Dopo un lungo, drammatico interrogatorio in Questura Renato ammetterà, in un pianto diretto, di avere impugnato quella maledetta pistola calibro 9x21 (la stessa in dotazione alle forze dell'ordine, un'arma micidiale), facendo scorrere il carrello e dunque inserendo il colpo in canna mentre puntava l'arma in direzione del cugino. Poi, quel proiettile assassino partito accidentalmente, e la corsa all'ospedale Pellegrini nel disperato tentativo di salvare la vita del parente. Tutto inutile: quel proiettile esplosivo a distanza ravvicinata è penetrato all'altezza della tempia di Correrà conficcandosi nel cervello e provocando una terribile emorragia cerebrale. Inutile l'intervento chirurgico: il ragazzo è morto poco dopo essere entrato in sala operatoria.

L'APPUNTAMENTO

«No, non volevo far partire quel colpo - ha ripetuto Caiafa singhiozzando davanti al pubblico



La vittima, Arcangelo Correrà, aveva compiuto diciotto anni da pochi giorni

ministero - e non so come sia potuto succedere, non ho nemmeno sfiorato il grilletto». Nei suoi confronti è scattato il fermo con le accuse di porto e possesso di arma clandestina e ricettazione: per lui si sono aperte le porte del carcere di Poggioreale. Non contestato, almeno per il momento, il reato di omicidio colposo: un passaggio al quale si potrebbe arrivare presto, già nelle prossime ore dopo avere acquisito ulteriori testimonianze.

Ma ricostruiamo gli ultimi atti di vita del 18enne. Arcangelo Correrà si è dato appuntamento venerdì sera a due passi da

casa sua, a piazzetta Sedil Capuano nel punto in cui confluisce con via dei Tribunali, la strada del centro storico di Napoli che di giorno viene battuta anche da migliaia di turisti. Ma quando cala la notte, questa diventa una zona ad altissimo rischio: la si percorre a proprio

PRIMA LA FUGA POI ACCOMPAGNATO DA ALCUNI FAMILIARI SI È COSTITUITO MA NON HA RIVELATO DOVE HA PRESO L'ARMA

rischio e pericolo. Tanto più quando si esce con una pistola addosso.

I tre tirano fino a notte fonda, e poco distante c'è un altro capannello di giovanissimi che bevono qualcosa. C'è anche un forte odore di fumo: qui le “canne” sono all'ordine del giorno, e confondono i sensi e la lucidità dei ragazzi.

Intanto si sono fatte le cinque del mattino. E quel clima di euforia sta per interrompersi tragicamente, con il botto secco del colpo che parte dalla pistola. Le indagini della Mobile cristallizzano quell'attimo; in quel momento nella piazzetta ci sono, complessivamente, cinque persone: Arcangelo, e di fronte a lui il cugino e un 17enne (anch'egli legato con i due da legami di parentela). Più in là altri due giovani della zona parlottano tra loro. A precedere l'esplosione sarà il passaggio di quella pistola tra le mani dei tre.

IL TERRORE

Quando si accorge di aver ferito alla testa il cugino, Renato Caiafa - preso dal panico - si lancia a bordo di uno scooter con il ferito e il 17enne per correre verso il pronto soccorso dei Pellegrini. Subito dopo aver lasciato Arcangelo sanguinante su una barella del pronto soccorso si dà alla fuga. Una fuga disperata, che durerà poco. Quando infatti gli inquirenti hanno già ricostruito l'evento e l'identità delle persone presenti, il 19enne si



Qui sopra il luogo del tragico ferimento di Arcangelo Correrà. In basso il motorino insanguinato con il quale il ragazzo è stato trasportato al pronto soccorso dell'ospedale Pellegrini (NeaPhoto/Alessandro Garofalo)

presenta spontaneamente - accompagnato da alcuni familiari - in Questura per costituirsi.

È il finale drammatico di una vicenda tragica. Negli uffici della Squadra Mobile l'epilogo è affidato ad un interrogatorio che prova emotivamente sia il presunto assassino che il minore, che accuserà anche un leg-

gero malore. Renato Caiafa piange come un bambino, solo adesso realizza di aver strappato la vita del cugino e rovinato la propria. Ma resterà fino all'ultimo reticente su un punto: chi gli ha fornito quell'arma. E qui ricompare quella cappa nera di reticenza maturata - quella sì - con ogni

probabilità in un ambiente di camorra.

Arcangelo Correrà aveva compiuto 18 anni solo qualche giorno fa. Renato Caiafa ne aveva appena uno in più, ed ora viene perseguitato dal demone del rimorso. «La capacità di una efficace risposta dello Stato - commenta al “Mattino” il questore di Napoli Maurizio Agricola - si

Gli incroci familiari pericolosi e quella vita senza una direzione all'ombra del murale “maledetto”

IL PERSONAGGIO

Melina Chiapparino

Arcangelo Correrà, il 18enne napoletano ucciso da un colpo d'arma da fuoco all'alba di sabato, era diventato maggiorenne da poco. Aveva festeggiato il suo compleanno con gli amici di sempre qualche settimana fa, il 25 ottobre e, probabilmente, tra le sue amicizie più strette c'erano anche i ragazzi che gli erano a fianco quando ha perso la vita, centrato alla fronte da un proiettile. Arcangelo, incenerato e definito «un fratello maggiore premuroso» è stato descritto dai parenti che ieri si sono precipitati all'ospedale Vecchio Pellegrini dove era ricoverato, come un ragazzo «semplice, casa e pallone, che frequentava da anni gli stessi amici e non era mai stato coin-

volto in liti, né problemi con la giustizia». Il ritratto che emerge dai familiari ha, però, una cornice più ampia che riguarda i rapporti di parentela tra Arcangelo e il cugino Luigi Caiafa, morto a 17 anni ferito mortalmente da un poliziotto durante una rapina in cui era coinvolto insieme ad un complice nel 2020.

LA FAMIGLIA

Arcangelo Correrà aveva frequentato la scuola e si arrangiava con lavoretti saltuari senza

UNA ESISTENZA TRA LE TRAGEDIE: LO ZIO E IL CUGINO ASSASSINATI, POI IL CASO DEL DISEGNO FATTO RIMUOVERE

avere ancora le idee chiare sul proprio futuro professionale. Quando capitava aiutava il padre in un negozio di souvenir al centro storico ma il suo sogno, come hanno raccontato gli zii, era il pallone e la passione per il calcio era il filo conduttore delle sue giornate dove, in ogni caso, c'era sempre spazio per ritrovarsi con gli amici in piazzetta Sedil Capuano. «Per Arcangelo esisteva solo la famiglia e il calcio, non aveva nemici e non l'abbiamo mai visto con armi» ha raccontato uno degli zii, Gaetano Cuomo, che ha sottolineato l'indole tranquilla di un «ragazzo educato che si ritrovava sempre nello stesso posto della piazzetta per trascorrere un po' di tempo con gli amici». Dai racconti dei familiari, oltre il dolore emerge la richiesta di una svolta per tutti i giovani a cominciare «dal togliere le armi che sono in giro con l'aiuto del-



lo Stato», ha detto lo zio Gaetano con una speranza: «non dobbiamo lasciare la città ma crescere assieme».

LA PARENTELA

Il 18enne ucciso dalla pallottola che, secondo le prime indiscrezioni investigative potrebbe essere stata esplosa per gioco, risulta imparentato con Luigi Caiafa, morto a 17 anni il 4 ottobre del 2020 in seguito ad un colpo d'arma da fuoco esplosivo da un poliziotto mentre il minore era coinvolto in una rapina. Quattro mesi dopo, il 31 dicembre

del 2020, il padre di Luigi, Ciro Caiafa, venne ucciso durante un agguato all'una del mattino nella sua abitazione in via Sedil Capuano ma prima di questo ennesimo raid di sangue, a pochi passi dall'abitazione del 17enne di cui furono vietati i funerali, comparve un murale. Un ritratto, realizzato nell'arco di una nottata sul muro all'angolo tra via dei Tribunali e vico Sedil Capuano, che provocò lo sdegno e la ribellione della Napoli contraria «ai simboli della malavita» e fu oggetto di una campagna di stampa de Il Mattino per la sua rimozione. Il dito

La violenza tra i ragazzini



Emanuele Tufano, 24 ottobre



Santo Romano, 2 novembre



Il tormento di Manfredi

«La notte è un problema»

► Il sindaco di Napoli: «Ci devono essere più uomini a controllare i territori. La videosorveglianza è uno degli ingredienti, ma serve impegno nel sociale»

L'ANALISI

Giuseppe Crimaldi

Nella sfida ai fenomeni legati alla devianza giovanile che alimenta una crescente ondata di sangue a Napoli serve un cambio di passo. Lo dice il sindaco, Gaetano Manfredi, e le sue sono parole inequivocabili: «Ciò che viene messo in campo dalle istituzioni in chiave di controllo della violenza non è mai sufficiente perché se questi problemi ci sono ancora significa che il lavoro che stiamo facendo è un'attività non ancora sufficiente». Bisogna guardare oltre. Il primo cittadino lo dice a margine della manifestazione organizzata da "Libera" a piazza del Gesù dopo l'omicidio di Santo Romano, ben prima che si consumasse l'ultima tragedia dell'altra notte.

I NODI

È un'analisi lucida, quella di Manfredi. Perché, questo emerge dal suo ragionamento, non si può affrontare il fenomeno con la sola repressione, o analizzandolo a partire da ciò che avviene "dopo" la morte di un ragazzo. Ecco perché il sindaco fa riferimento anche alla videosorveglianza, strumento indispensabile e utilissimo agli investigatori (che verrà anche implementato in tutta la città entro pochi mesi): «La videosorveglianza rappresenta uno degli ingredienti perché quando c'è un crimine ti aiuta a scoprire i colpevoli e a chiarire lo scenario investigativo. Ma i problemi non si risolvono solo così, è molto più importante che ci sia un controllo sul territorio. Penso, ad esempio, che la notte per

«C'È NECESSITÀ DI UN'AZIONE INCISIVA CHE ABBAI DEI PICCHI MA SOPRATTUTTO CHE RESTI SEMPRE COSTANTE»

strada ci debbano essere più uomini a controllare i territori; ma poi va fatta un'attività di sostegno forte in ambienti dove crescono questi giovanissimi che seguono dei modelli criminali che rappresentano un pericolo per loro stessi e per gli altri».

«Oggi - conclude il sindaco - c'è il tema di questi scontri tra



Il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi tra la folla che si è raccolta in piazza del Gesù per «Liberiamo Napoli dalle violenze», assemblea pubblica promossa da Libera Campania in collaborazione con l'Arcidiocesi di Napoli

(NepPhoto Alessandro Garofalo)

bande di giovani, che avvengono anche nell'ambito di un ambiente camorristico. Sono giovanissimi coinvolti in attività illegali, ed è molto importante approfondire bene queste dinamiche. Le forze dell'ordine sono già molto attive su questo argomento e questo ci deve spingere ulteriormente a lavorare ovviamente da un lato sul controllo, e dall'altro sul lavoro, sull'inclusione sociale e sull'educazione visto che questi fenomeni coinvolgono giovanissimi. Il contesto è però diverso rispetto al periodo delle grandi organizzazioni camorristiche, è un problema molto frammentato in un contesto molto violento. C'è quindi la necessità di un'azione incisiva e molto continua senza che abbia dei picchi, sì, ma che rimanga sempre presente. Quello che più mi colpisce, e che va sottolineato, è che tutti questi eventi sono collegati da tutte persone tra loro imparentate, o che si frequentano».

GLI INTERVENTI

È pur vero - e non può essere taciuto - che mai come in questo momento di emergenza e allarme a Napoli come in tutta l'area metropolitana si stanno realizzando sforzi enormi per reggere all'onda d'urto della criminalità giovanile. E non solo: dato per scontato il problema delle troppe armi in circolazione (sempre più spesso portate proprio dai minori), c'è in campo un grande lavoro delle forze dell'ordine sotto il coordinamento della Prefettura. Il prefetto Michele di Bari ha posto al primo punto della sua

agenda queste due emergenze. E sarebbe ingiusto non riconoscere gli sforzi e le sinergie che si stanno mettendo in campo. Entro quattro mesi verranno potenziati quei sistemi di videosorveglianza capaci non solo di fornire strumenti repressivi, ma anche preventivi.

LE REAZIONI

Per l'ex sindaco ed ex presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino, «ci sono varie forme di violenza: la principale è quella camorristica, e la camorra - entrata ormai in molti segmenti sociali e persino istituzionali - è il primo nemico da combattere. Poi c'è la violenza intesa come atteggiamento culturale, che si nutre di una mentalità camorrista: ed è contro la cultura della sopraffazione che bisogna mobilitarsi oggi a Napoli».

Per il senatore della Lega, Gianluca Cantalamessa «Napoli piange un'altra giovane vita spezzata, ma dallo Stato c'è e ci sarà una risposta a questa emergenza con azioni concrete. La criminalità giovanile la vogliamo e la stiamo combattendo per prima cosa per salvare le vite dei nostri adolescenti: spiace però che davanti alla perdita di un giovanissimo ammazzato per strada da un coetaneo, la sinistra faccia ancora una volta beccera polemica». Aggiunge Gianpiero Zinzi, coordinatore regionale della Lega: «La morte di un ragazzo è sempre una tragedia. Serve una riflessione su quello che Napoli e la Campania stanno pagando in termini di vite umane spezzate. Sappiamo che c'è un'emergenza, ma lo Stato

c'è e il governo lo ha dimostrato con i fatti, inasprendo le pene, incrementando la videosorveglianza e la presenza delle forze dell'ordine. Basta? No, c'è ancora molto da fare e bisogna insistere in questa direzione, e non solo».

Erano in tanti in piazza del Gesù, ieri, proprio mentre giungeva la notizia dell'ultimo giovanissimo morto a Napoli: a cominciare dai genitori di altre due vittime innocenti della barbarie criminale: Annalisa Durante e Francesco Pio Maimone. Per il deputato di Alleanza Verdi Sinistra, Francesco Emilio Borrelli, «di fronte a questa deriva di morte e violenza, nemmeno una parola o un atto concreto da parte del governo. E mentre si muore in strada, si continuano a chiudere caserme e a mantenere un numero troppo esiguo di agenti in strada di fronte alla gravissima emergen-

LE SCARPE SIMBOLO DELLA RIVOLTA CIVILE CONTRO LE ARMI E LA VIOLENZA TRA I RAGAZZI DEI QUARTIERI

za». E su X, Sandro Ruotolo - della segreteria nazionale del Partito Democratico - scrive: «Continua la mattanza di giovani vite. È emergenza e il governo non può cavarsela con più carcere e basta. Abbiamo bisogno di un piano straordinario di intervento. Più assistenti sociali, più psicologi, più maestri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Battaglia «Difendete la città dalle armi e dall'odio»

Alcune centinaia hanno risposto all'appello lanciato da Libera Campania e dall'Arcidiocesi di Napoli, partecipando a un'assemblea pubblica in piazza del Gesù che ha segnato un momento di riflessione collettiva, di denuncia ma anche di speranza. Proprio come l'appello accorato dell'arcivescovo don Mimmo Battaglia, letto in apertura, incentrato sulla responsabilità collettiva e la speranza. Nel suo messaggio, ha esortato i cittadini a diventare «costruttori di pace», resistendo all'indifferenza e impegnandosi a custodire Napoli. «Difendete questa città, liberandola dalle armi e dall'odio» ha sottolineato, invitando la comunità a creare una città in cui i giovani possano crescere senza paura: «Costruite per i nostri ragazzi un futuro libero dalla violenza e dalla paura, in cui ogni bambino possa crescere con dignità e serenità». Un invito a essere «sentinelle di speranza, pronte a vegliare su questa città» e senza mai abbassare «lo sguardo di fronte all'ingiustizia». Ha poi assicurato di sentirlo sempre al fianco «in questa lotta pacifica e politica, nel senso più alto del significato». Un messaggio, dunque, sotto il segno della speranza, ricordando che solo attraverso la partecipazione attiva e condivisa si potrà costruire una città più giusta e solidale.

sostanza non solo nell'attività di prevenzione del territorio, ma anche nella risposta investigativa. Che a Napoli circolino molte, troppe armi è un drammatico dato di fatto inconfutabile, e nessuno lo nega. Ma noi sul contrasto a questo fenomeno siamo presenti con indagini sulle quali non posso soffermarmi, e con azioni ad Alto Impatto: proprio ieri abbiamo ritrovato e sequestrato tre armi nel cuore del centro storico». In questo triste carosello di morte che attanaglia le notti di Napoli, la città è costretta ad archiviare anche quest'ultima tragedia. Per chi ha fede, le speranze si fanno preghiera. Per chi più laicamente cerca di vedere la luce oltre il buio, l'auspicio è che la prossima sia una notte senza sangue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

puntato contro l'abitudine di dedicare altarini e omaggi a soggetti in odore di crimine fu anche quello dell'allora prefetto di Napoli Marco Valentini, intervenuto duramente sul tema fino alla rimozione del murale considerato «abusivo» anche dal Comune di Napoli.

L'EMULAZIONE

L'ennesima giovane vita spezzata, come una lente di ingrandimento, mette a fuoco la pericolosità dei processi di emulazione che si innescano tra i ragazzi, amplificati dalle piattaforme social e dalla facilità nell'armarsi. L'ultimo drammatico esempio riguarda il filo che lega l'omicidio di Santo Romano, a San Sebastiano al Vesuvio con quello di Francesco Pio Maimone sul lungomare di Mergellina: i due presunti killer, entrambi di Barra, si conoscevano e si frequentavano. Infatti, il minore ritenuto responsabile dell'uccisione di Santo frequentava Francesco Pio Valda, attualmente detenuto per l'omicidio di Kekko Maimone ma c'è ancora un dettaglio inquietante. In entrambi i casi, la miccia che ha fatto esplodere i colpi, è stata una scarpa. Sporcata e, nel secondo caso, pestata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA